Folla e commozione ai funerali della piccola uccisa a coltellate dalla madre

"Ciao per sempre Nausica Eri il frutto del millennio"

Volpiano, l'addio del papà alla bimba

ERIKA PETROMILLI

Dal pulpito cita Giobbe: "A chi tanto è stato dato, tanto sarà chiesto. Ora so che cosa mi aspettava"

Poi chiede scusa agli abitanti: "Mi dispiace, non avrei mai voluto fosse questa l'occasione per invitarvi"

SUL nastro che avvolge le orchidee e i tulipani bianchi appoggiati sulla piccola bara al centro della chiesa c'è una sola parola, "papà". Un papà che quando vede arrivare il carro funebre sul sagrato sussurra «la mia bambina» con gli occhi pieni di un dolore che stordisce ma anche di una premura per la figlia che neanche la morte è riuscita a cancellare. Il campanile della parrocchia dei santi Pietro e Paolo di Volpiano ha battuto da poco le 14 e 30, quando Giampaolo Sellitto accompagna fino all'altare la bara bianca della sua Nausica, uccisa a 4 anni da una mamma che l'amava ma che soffriva di un male che ha trasformato questo amore in tragedia.

IN CHIESA Giampaolo Sellito ha voluto aiutare i necrofori nel trasportare in chiesa la bara bianca della figlia. In alto: Nausica

In mezzo a centinaia di persone, con accanto gli anziani genitori, Giampaolo Sellitto sembra solo, proprio come sul nastro dei fiori. I parenti della moglie siedono all'altro lato della chiesa. Ha scelto lui i brani da leggere al funerale della figlia, quello dal Libro della Sapienza e dal Vangelo di Luca, è lui ad andare dal coro a indicare con quale canto chiudere la funzione, è lui che con estrema gentilezza, addirittura scusandosi, prega cameraman e giornalisti di avere qualche momento privato per Nausica. Esoprattutto è lui a voler dire addio alla sua bambina. Raccontando Giampaolo, Rosa, Nausica, «che era il nostro progetto, il frutto della notte del millennio». Papà Giampaolo aspetta che tutti abbiano fatto la comunione poi si avvicina al leggio. Parla a lungo, sprazzi di una vita non sempre facile, fatta anche di «anni di deserto», ma piena, e diventata ancora più piena con l'arrivo della bambina. E quest'uomo che sta dicendo addio alla figlia, mentre la moglie è in un letto di ospedale dove dovrà far riemergere nella sua mente i frammenti di un dramma assurdo, non urla, non piange, non odia. Prega perché «questa bimba, Nausica, sia fonte di grazia per questa terra, di pace e di serenità». E chiede scusa « perché vi ho chiamato qui, non avrei voluto fosse questa l'occasione per invitarvi. Mi dispiace». Poi incomincia a parlare di quella bimba «che voleva diventare una fatina, creare dei giochi per le amichette», che ogni sera, quando il papà le metteva un dono sotto il cuscino, «diceva "ne ho troppi li regalo ai bimbi poveri". Una bambina che ha vissuto 4 anni e che ha avuto tanto bene. La vita di Nausica è stata felice».

Per Giampaolo Sellitto è impossibile parlare della figlia senza parlare della madre perché, dice, «anche Rosa voleva tanto bene a Nausica» e perché lui e la moglie erano «due persone diverse che l'amore ha unito». Un amore che non è stato cancellato dalla tragedia ma che non è bastato, forse, a impedire che qualcosa si insinuasse nella mente della donna. «Rosa è una persona dolcissima – dice il marito – incapace di fare del male. Noi siamo diversi, lei non voleva cose materiali io invece ho cercato tutto ma tenendo sempre presente che anche se abbiamo tante cose non dobbiamo essere attaccati a nulla. A volte, poi, c'era questa malattia che la spingeva a non voler tenere le cose più belle che aveva, che ha. Si sentiva inadeguata come madre, come moglie, come impiegata. Invece era una brava madre, una brava moglie, una brava impiegata».

Ricordi che si accavallano, come quello del matrimonio. «Quando sono andato via da Roma – racconta Giampaolo come tra sé – ho lasciato i miei genitori, mio fratello, gli amici. Ma ho incontrato tante persone che sono diventate la mia famiglia. Tante volte Rosa questo non lo capiva. Come quando ci siamo sposati. Abbiamo invitato tante persone, io ne avrei invitate anche di più. Rosa non lo capiva». Come forse non capiva «che il male devi affrontarlo, devi dirgli no perché se no ti frega, come l'odio, che devi trasformare in amore e non solo zittirlo, se no ti frega». Poi arriva il momento delle domande. «Tutti cerchiamo di trovare una spiegazione a quello che è successo», dice un padre che cerca nella fede questo perché e che ricorda di aver avuto tante cose nella vita e di essersi ripetuto spesso la frase biblica di Giobbe "a chi tanto è stato dato, tanto gli sarà chiesto». «Mi sono sempre domandato cosa mi sarebbe stato chiesto – dice esprimendo tutto il suo dolore – ora lo so ed è una cosa bruttissima che mi sia stato chiesto questo. Ma non sempre si capisce».

L'INCHIESTA

La cantante russa convocata in procura

Delitto dell'usuraio Moglie sotto torchio

SARAH MARTINENGHI

UNA difficile mattinata aspetta Angela Lapchina, la giovane moglie di Edoardo Caldera, 62 anni, trovato ucciso e incaprettato dieci giorni fa nel suo appartamento di Piazza Statuto. Oggi infatti la bella russa dall'«ugola d'oro» sarà interrogata in procura, e ufficialmente verrà ascoltata dai sostituti procuratori Nicoletta Quaglino e Andrea Padalino, come persona informata dei fatti. Ma non sono esclusi colpi di scena.

Al momento dell'omicidio Angela si trovava a Milano, dove si era trasferita per studiare canto lirico dopo aver abbandonato il sogno di fare la velina. A lei ora il compito di chiarire alcuni aspetti dell'omicidio su cui da giorni gli investigatori stanno lavorando, controllando i tabulati telefonici e i movimenti bancari dell'usuraio. In particolare la bionda Angela, 23 anni, che aveva sposato 'Edo' tre anni fa, dovrà spiegare se era a conoscenza delle polizze vita stipulate dal marito e di cui sarà lei a riscuotere i premi milionari.

Dovrà chiarire se era a conoscenza delle polizze sulla vita del marito

Angela con il suo "papi"

In mano agli inquirenti c'è già un elemento chiave: il Dna dell'assassino. Si tratta con ogni probabilità di una persona che lei e il marito conoscevano, tanto che l'usuraio gli aveva aperto la porta di casa in pigiama. Caldera è stato stordito e ucciso con un posacenere di cristallo, che l'assassino aveva preso su un tavolo, ma l'arma non è ancora stata trovata.

Poi il killer gli ha legato mani e piedi come a simulare una vendetta maturata nell'ambiente mafioso: un atto di ferocia che secondo gli inquirenti non è stato altro che un tentativo di depistare le indagini. Ma per incapretare l'usuraio, l'assassino ha usato una corda da alpinista che si era portato con sé. Nello stringere i nodi, però, ha commesso un errore, ha lasciato una traccia: il suo codice genetico sulla corda. Senza volerlo ha così impresso la sua firma sul delitto.

L'INCIDENTE

Muore Jakaj artista albanese

È MORTO l'altra notte in un incidente stradale sulla Torino-Savona, mentre rincasava a Savigliano, di ritorno da una sera di prove, il violinista albanese Rrok Jakaj, di 36 anni, docente della Scuola di Alto Perfezionamento musicale di Saluzzo. Stava preparando il concerto di domani al Conservatorio «Verdi», nel cartellone dell'Accademia Corale Stefano Tempia, con i suoi tre colleghi dell'Optional String Kuartet, il violinista Stefano Vagnarelli, primo violino al Teatro Regio di Torino, il violista Gustavo Fioravanti e il violoncellista Dario Destefano: il concerto, ovviamente, è stato annullato. Nell'incidente ha trovato la morte anche un brigadiere dei carabinieri, Angelo Castiglione, 46 anni. È stato un urto violentissimo: Jakaj viaggiava su una Bmw, Castiglione su una Punto. Jakaj suonava dal jazz alla classica ed era noto e molto stimato: aveva suonato nell'Orchestra del Regio, ma anche con artisti come Mick Jagger, Eurithmics, Solomon Burke e molti altri.

IL CASO

Dopo l'assalto all'Unicredit di Poirino, i sindacati chiedono maggiori misure di sicurezza

"Più vigilantes nelle banche"

DIEGO LONGHIN

VENTIQUATTRO ore dopo l'assalto all'agenzia Unicredit di Poirino, con il sequestro della vicedirettrice e di una addetta delle pulizie per garantirsi la fuga, dei banditi autori del pomeriggio di terrore non c'è traccia. I carabinieri non hanno ancora trovata l'auto, una Passat grigia rubata nel 2002, usata dai malviventi per fuggire con 200 mila euro. Hanno invece appurato che a rapinare la banca sono stati in quattro: tre, con parrucche e cerone sul volto, sono entrati nella filiale, mentre un complice è rimasto a bordo dell'auto, avvisando i compagni dell'arrivo delle forze dell'ordine.

Ma la rapina a Poirino è solo l'ultimo episodio di una escalation pericolosa di assalti alle banche che nei primi sei mesi del 2004, secondo i dati dell'Abi, sono cresciuti di quasi il 50 per cento in Piemonte. Tendenza che non sembra esser destinata a mutare. La zona più colpita è quella del Torinese, 97 casi, concentrati soprattutto nella prima cintura del capoluogo e nei paesi più isolati, durante l'orario di apertura e chiusura degli sportelli.

Azioni che, oltre ad aver fruttato un bottino di oltre 1 milione e 900 mila euro, hanno fatto aumentare i casi di "panico da sportello" fra i dipendenti vittime di rapine. Addetti che non riescono più ad aver contatti con il pubblico, che soffrono di forme acute di stress.

I sindacati dei bancari chiedono agli istituti di credito maggiore attenzione e investimenti sul fronte della sicurezza. Le banche per risparmiare hanno ridotto al minimo la presenza di guardie armate che non azzerano il rischio ma rappresentano un forte deterrente. Sono stati introdotti nuovi sistemi, come i rilevatori delle impronte digitali e i robomat, visto che il metal detector, difficile da tarare, è destinato alla pensione. Strumenti che sono serviti per limitare il numero di rapine, ma ora si assiste ad una nuova impennata. «La sicurezza assoluta non esiste – spiega Costanza Vecera, segretaria torinese della Fisac-Cgil – ma l'intensificazione della presenza di guardie armate è un valido deterrente. In più è necessario che le agenzie adottino un mix di almeno tre sistemi di sicurezza» .

Ma la strategia degli istituti di credito si basa su un punto. Ridurre al massimo il denaro liquido. Il concetto è semplice: se rubano poco i malviventi non tornano più. «Il problema e che non sarà mai possibile azzerare il circolante», spiega Loris Brizio, responsabile sicurezza della Fabi. «Oggi le aziende applicano al minimo ciò che prevedono i protocolli di sicurezza con le Prefetture. E' sufficiente per la legge, ma non per limitare le rapine. Va rafforzata la presenza di guardie, fissi o con ronde mirate. Bisogna calibrare le forze in base ai rischi, stilando indici di pericolosità, soprattutto per gli sportelli isolati. Non è corretto poi far scivolare la materia rapine nella legge 626 perché si slega dalla contrattazione e si delega ed enti, come l'Asl, che non hanno competenze». Anche Maurizio Fais della Uilca-Uil punta il dito sulla riduzione dei costi da parte degli istituti: «Così si rischia di rendere più appetibili le rapine, anche perché non è assolutamente vero che in filiale c'è poco denaro. Miglioriamo i sistemi e ritorniamo alle guardie».

Alle preoccupazioni delle organizzazioni dei bancari si aggiungono quelle della vigilanza privata dopo i numerosi casi di assalti ai portavalori: «Non vorremmo che con Natale ci scappasse anche il morto – spiega il segretario nazionale del Sivap Vincenzo Del Vicario – ormai le bande sono sempre più organizzate» .

"Fra i dipendenti vittime di rapine si diffonde il panico da sportello"

Per ora nessuna traccia dei quattro banditi che hanno sequestrato due donne per fuggire

RAPINE COMPIUTE IN PIEMONTE

dati Abi

	I sem. 2003	I sem. 2004
Alessandria	6	8
Asti	1	5
Biella	0	2
Cuneo	8	10
Novara	8	4
Torino	63	97
Verbania	0	0
Vercelli	2	2
Totale	88	128

+45,5%

1.906.799 ammontare rapinato nel primo semestre 2004

©RIPRODUZIONE RISERVATA